

Eftychia Bathrellou - Margherita Maria Di Nino (eds.), **Munere mortis**. *Studies in Greek Literature in memory of Colin Austin*, Cambridge Classical Journal Supplements, vol. 45, The Cambridge Philological Society, Cambridge 2022, pp. 312.

Il volume propone una raccolta di studi dedicati da alcuni allievi al loro maestro, l'illustre grecista C. Austin. Distribuiti in quattro sezioni (Part I: *Comedy*; Part II: *Poetry in prose/prose on poetry*; Part III: *Epigrammatic poetry*; Part IV: *Epitaph for a teacher*) gli articoli trattano temi privilegiati da Austin, quali la commedia di Menandro, l'epigramma, la prosa di Platone e di Senofonte; in chiusura del volume l'analisi del noto *Epitaffio per Bione*, in cui l'anonimo poeta loda l'eccellenza del suo maestro, contribuisce a rimarcare l'intento di rendere omaggio allo studioso.

Nel primo articolo Antonis K. Petrides, *Textual notes on Menander's Dyskolos*, prende posizione in modo puntuale su alcuni passi controversi del Δύσκολος, come emerge dai casi riportati. Al v. 42, per esempio, accetta la correzione di Austin, ἦκο]ντ' ἐπὶ θήραν, che propone un verbo solitamente associato alla caccia, rispetto a un più generico ἔρχεσθαι ο ἦκειν. Al v. 301, invece, avanza una propria ipotesi, ritenendo corretto σύ γ', ὁ λαλῶν πρ[όσμενε: a suo avviso, si tratta di un ordine perentorio rivolto a chi sta di fronte, che s'addice a uno scambio veloce di battute (situazione che non si verificherebbe con la lezione πρ[ὶν μαθεῖν).

Efrosyni Stigka, *From certainty to hypothesis: Menander's Misoumenos*, si sofferma sulla scena di apertura del *Misoumenos*, caratterizzata da tre porte che danno su un vicolo, in cui il protagonista, esposto a un tempo inclemente che ne sottolinea lo stato d'animo, si lamenta della sua sorte come un *exclusus amator*. Questa commedia, per lo stato frammentario dei papiri che la tramandano (P.Oxy. 1013 [ritrovato nel 1910]; P. Oxy. 5198 e P. Oxy. 5199 [ritrovati nel 1914]), presenta diverse difficoltà sia per la ricostruzione della trama sia del testo. Per es. al v. 8 la studiosa sostiene la lezione proposta da Austin ἀφ' ἐσπέρας, che fornisce un *terminus a quo* che ben si correla col successivo μέχρι νῦν, contro la lezione tradita ἀμφοτέρας, inaccettabile per ragioni metriche e per mancanza di un termine di riferimento, escludendo altre correzioni: ἀμφοτερίσας che è un vocabolo inusitato; ἀμφοτέρ' αεί che è un'espressione troppo vaga; ἀμφοτέρα che è una banale ripetizione delle azioni del protagonista (ἔστηκα e περιπατῶ), così come ἐπ' ἀμφοτέρας, che rimanda a un femminile non individuabile nel testo.

L'intervento di Eftychia Bathrellou, *Charisios and the divine in Menander's Epitrepontes*, riguarda i primi undici versi del IV atto (in particolare i versi 911-912: εὖ μοι κέχρηται καὶ προσηκόντως πάννυ / τὸ δαίμονιον - ἐνταῦθ' ἔδειξ' ἄνθρωπος ὄν) e affronta la questione se l'elisa forma verbale ἔδειξ' sia prima o terza persona. La maggior parte degli studiosi ritiene che i versi siano parte di un commento parentetico, mentre recentemente sono stati letti come una continuazione dei versi precedenti, anche se in forma di violento anacoluto: il protagonista riconosce la benevolenza del δαίμονιον (quindi ἔδειξε), che lo ha indiriz-

zato sulla via della morale, oppure fa riferimento a se stesso (quindi ἔδειξα), richiamando inevitabilmente la figura di Socrate disapprovato per la sua condotta da bigamo, secondo il pensiero peripatetico che Menandro potrebbe avere mediato dal suo maestro Teofrasto. Invece per E. Bathrellou, se si interpreta κέχρηται in senso tecnico-religioso, emerge che il protagonista si rende conto della correttezza dell'oracolo consultato in passato: ἔδειξε sarebbe riferito alla divinità e non sarebbe presente alcun richiamo erudito al filosofo di Atene, ma il rammarico di non aver compreso il vaticinio.

Nikos G. Charalabopoulos, *Socrates orans* (Pl. Phdr. 279B8-C3), apre la seconda parte del libro, dedicata alla prosa: egli analizza il passo in cui Socrate invita Fedro a pregare Pan e gli dèi del luogo prima di andare via, per chiedere una ricchezza materiale in armonia con la bellezza interiore. Lo studioso fa notare come la separazione tra il dentro e il fuori di sé riproduca quella paesaggistica dell'Ilisso fuori le mura di Atene e quella teoretica tra il mondo materiale e il mondo sovrasensibile. L'invocazione a Pan, dio dall'aspetto ferino, vuole indicare un'ascesa ancora incompiuta, una σωφοσύνη non ancora diventata σοφία. Da un punto di vista stilistico la preghiera ha una sua struttura poetica, per la quale N.G. Charalabopoulos propone una suddivisione in *cola*. Infine, cogliendo un'analogia con le chiuse specialmente della commedia, egli avanza l'ipotesi che Socrate, con le sue ultime parole, si rivolga direttamente al pubblico dei lettori.

Andrea Capa, *The filter and the magnifier: Plato's and Xenophon's sympotic narratives*, confronta il *Simposio* di Platone e quello di Senofonte, esplorandone le caratteristiche narratologiche: in Platone la discussione è inserita in una cornice elaborata, mentre in Senofonte la narrazione, introdotta da un prologo, è messa in risalto in modo particolarmente vivido; per il filosofo prevale il λόγος, per lo storico l'ἔργον. Questo fa decadere, secondo la studiosa, l'ipotesi di una reciproca dipendenza, mentre consente di supporre una contemporaneità di stesura e addirittura una diretta conoscenza reciproca.

Richard Hunter, *Words that chill: ψυχρότης in ancient humour and criticism*, mette in evidenza il progressivo passaggio di significato del termine ψυχρότης dall'originaria caratterizzazione generica di "scherzoso" e "umoristico" (nel *Simposio* senofonteo) a connotazione, negativa, di un'opera oratoria o poetica, come emerge dai numerosi passi presi in esame, da Aristotele al *Sublime* dello Pseudo-Longino, passando – tra gli altri – per Teofrasto, Demetrio e Plutarco e sconfinando in ambito latino con Quintiliano. Infatti, ψυχρότης è utilizzato nell'accezione di "eccessivo, fuori luogo", e quindi misero espediente per catturare l'attenzione del lettore.

Si torna alla poesia con Valentina Garulli, *Marginalia posidippea*: sono esaminati alcuni dei 112 frammenti (2 già noti per altre vie come poesie di Posidippo di Pella, epigrammista del III sec. a.C.), traditi dal Papiro di Milano, una raccolta acquisita dall'Università degli Studi di Milano nel 1992 e pubblicata nell'anno successivo. A distanza di anni, il lavoro dei primi editori resta pienamente valido. La studiosa cita, per esempio, l'epitaffio 49AB dedicato a una giovane morta prematuramente poco prima del matrimonio. Il componimento si apre con il lamento della madre, accompagnato dal suono del flauto: le parole ὄξεα κοκ]ύουσα, che è integrazione proprio di Austin, rendono l'atmosfera triste, acuita dal silenzio del telaio al quale la giovane quando era in vita lavorava. Ella ora è ἄψυχον, come integra Austin, mentre la studiosa propone ἄπνοον ἐν.

Lucia Floridi, *The erotic 'newcomers' of the Sylloge Parisina: a new critical edition and commentary*, propone una nuova edizione critica, completa di commento, di alcuni componimenti della *Sylloge Parisina*, antologia più ridotta e meno nota della *Anthologia Palatina* e di quella *Planudea*, derivata da una raccolta, perduta, del bizantino Costantino Cefala del IX-X, e tradita da un manoscritto (Paris. Suppl. gr. 352, XIII sec.) di epoca successiva, pubbli-

cato per la prima volta da Cramer nel 1841 (da cui il nome alternativo *Crameriana*): si tratta di undici componimenti di argomento erotico dei sedici non altrimenti noti. A titolo d'esempio si sintetizza l'analisi del distico S85 (Εἰ μὲν αἰεὶ θάλλεις, τήρει, φίλος· εἰ δὲ μαράϊνη, / τί φθονέεις τούτου τῶ σε θέλοντι γίσαι), dove è presente un *topos* della letteratura erotica espresso con termini quasi tecnici, come fa notare la studiosa, risalenti ad Archiloco: da θάλλεις per indicare l'apice della bellezza a φθονέεις per indicare il rifiuto; inoltre spiccano il vocativo in -ος di φίλος e l'*hapax* γίσαι, variamente emendato, pur nella certezza che si tratti di un sinonimo di φθείρω.

Conclude la raccolta il contributo di Margherita Maria Di Nino, Αἰλινά μοι στοναχεῖτε: *Insights into Exploitation of Pathetic Fallacy in the Epitaph for Bion*. Il componimento funebre per Bione, in cui la natura, solitamente sfondo neutro delle imprese cantate, diventa partecipe della vicenda narrata, è letto alla luce del concetto della *pathetic fallacy*: il poeta arriva al punto di ordinare agli elementi naturali, inanimati e vitali, di tralasciare le loro funzioni per piangere Bione. Per il dolore della sua scomparsa gli alberi fanno cadere a terra i loro frutti, i fiori appassiscono, gli animali non producono più latte e il miele addirittura si secca nei favi. L'anonimo elogista si presenta come ἔξαρχος τοῦ θρήνου, capace di comandare la natura, come un nuovo e moderno Orfeo.

DANILO GHIRA  
(Università degli Studi di Genova)